

Estratto da L'UOMO DAGLI OCCHI GLAUCHI

numero 19



di Patrizia Debicke van der Noot

L'UOMO DAGLI OCCHI GLAUCHI

WILLIAM CYssel
CAMBRIDGE, FEBBRAIO 1543



L'inverno, quell'anno più aspro del solito, aveva ostentato per settimane il suo volto più arcigno, infliggendo ai cittadini di Cambridge alberi intirizziti e strade ghiacciate. Poi, miracolosamente la temperatura si era addolcita, regalando qualche giornata tiepida.

Alle prime luci dell'alba, con la casa che dormiva ancora, William Cyssel di Burghley scese in punta di piedi a pianterreno, facendo scricchiolare appena la stretta scala di legno.

A poco più di ventidue anni, biondo,

occhi cerulei, atletico, ben tagliato, esibiva l'impronta familiare che faceva risalire i Cyssel a un fiero ceppo gallese.

Sbadigliò, stiracchiandosi per tutti i suoi sei piedi e mezzo d'altezza, e aprì la porta per far uscire Peggy, la cagna di casa.

Il viaggio che l'aspettava era lungo e le provviste erano pronte sulla tavola di legno della cucina: un pezzo di pancetta, del formaggio di capra e una grossa pagnotta.

Afferrò il coltello, appeso al gancio di fianco al focolare, si tagliò generosamente una fetta di pane, un po' di formaggio, e li sovrappose, addentandoli con appetito. Quando ebbe terminato la sua parca colazione, radunò il resto e lo mise con una borraccia d'acquavite nella sacca di cuoio, preparata la sera prima, con dentro brache, una camicia di ricambio e calze pesanti.

Il camino era spento. Rabbrividì, frugando invano sotto le ceneri, per scovare qualche residuo di braci. La riserva di legna del deposito di fianco alla



stalla scemava troppo in fretta per farne consumo anche di notte. Ma presto Mattie, la rustica paesana con funzione di fantesca tuttofare, si sarebbe alzata, provvedendo a riaccendere.

Socchiuse la porta, per far rientrare la cagna. Peggy si soffermò al suo fianco scodinzolando, il muso adorante levato al padrone in attesa della grattatina, poi a passo felpato andò a raggiungere i suoi cuccioli, una massa aggrovigliata, pelosa, indistinguibile vicino al focolare.

Cyssel indossò la giubba di lana, calzando i pesanti stivali di vacchetta si avvolse nel mantello e, afferrando la sacca, aprì di nuovo la porta del cottage.

Una corrente d'aria lo colpì in viso, annunciando una giornata tormentata dal gelo. Richiuse il battente dietro di sé, si strinse addosso il mantello fodrato di scoiattolo e superò di corsa i pochi metri che lo separavano dalla stalla, rischiando di scivolare su una lastra di ghiaccio verdastro.

Il buio fitto l'accecò per un attimo. Cercando a tentoni la lucerna appesa di lato, l'afferrò e l'accese. All'interno, il freddo quasi polare di quella mattina era parzialmente temperato dal calore delle bestie. Fianco a fianco, rinchiusi negli stabbioni c'erano una mucca, ricchezza e vanto della famiglia, una capra, due pecore, un'oca, e nella stia qualche polastro macilento...

Spirefox, il suo cavallo, un robusto incrocio di buon

cuore, masticava con distacco la poca biada della mangiatoia.

Lo bardò di fretta e l'avviò all'aperto tirandolo per la cavezza.

Il biancore compatto del cielo minacciava neve. Una folata gli gonfiò il mantello. Una giornata sbagliata per viaggiare, indubbiamente.

Ma il dispaccio di suo nonno, il governatore della contea, ex sceriffo di Northamptonshire e giudice di pace di Rutland, era chiaro. Voleva vederlo. Forse c'era un posticino per lui alla corte dei principi...

Dopo Natale, William si era piegato, chiedendo il suo aiuto. Con Thomas che camminava appena e un altro bambino in arrivo non si poteva più fingere, freghiandosi di un orgoglio insensato, che li costringeva a patire, tirando la cinghia. Si doveva chinare la testa, chiedere... e ora ubbidire.

Non aveva ancora terminato il tirocinio di professore, il soldo come insegnante aggiunto di greco a Cambridge era insufficiente per mantenere la famiglia. La seconda gravidanza provava sua moglie.



Thomas aveva avuto la tosse, un'eruzione, la febbre. La dote di Mary, ben poca cosa, quaranta sterline, era andata tutta per pagare il dottore... e Mattie.

Si sorprese a rimpiangere di aver deluso suo padre contraendo quel matrimonio riparatore con la figlia del suo insegnante. Certo era suo dovere, ma... Mary aveva un musetto triangolare incorniciato di capelli corvini. Due occhi di velluto. Un vitino di vespa e voleva William Cyssel.

William aveva tre anni più di lei, viveva nella stessa casa. I Cheke erano gente colta, molto istruita, Peter Cheke dirigeva il Saint John College di Cambridge, ma la famiglia disponeva di pochi mezzi e il professore per arrotondare gli introiti ospitava a pagamento gli studenti nella sua abitazione.

William vedeva Mary ogni giorno. Entrava nella sua stanza e si chinava su di lui mentre studiava, dolce, innamorata. Il corpetto si tendeva sul seno, mostrando voluttuose rotondità da cogliere.

Chiudeva gli occhi, fingendo di non vedere ma soffrendo le pene dell'inferno.

Quando l'esquire Richard Cyssel, suo padre, intuendo la tresca, l'aveva tolto dalla casa dei Cheke, spostandolo al Gray's Inn, ormai il pasticcio era fatto.

La strada era lunga e le condizioni della carreggiata pessime, ma sperava di arrivare in giornata. Cyssel saltò in sella e toccò coi talloni Spirefox che si avviò al trotto ubbidiente, prendendo la direzione di Stamford. Contava di proseguire senza sosta fino a notte.



A metà della mattinata aveva cominciato a nevicare e ormai la coltre fitta e ingannatrice non faceva che crescere.

Il desinare aveva offerto zuppa di cavolo e radici con un pezzetto avaro di aringa per insaporire. Calda, ma poco nutriente.

«Il tempo peggiorerà ancora» mugolò Mattie immusonita, girando il porridge d'orzo che borbottava nel paiolo.

«Hai ragione. Lascia, ci penso io» ordinò Mary Cyssel, prendendo il suo posto sullo sgabello accanto al fuoco. Poi regolandosi per le necessità della casa: «Prendi altra legna, servirà. Dopo vai da mia madre. Ci ha promesso un canestro di mele e dei dolcetti di semolino. Chiedi anche un sacchetto di cipolle, le metteremo a stufare sotto la cenere. Ma prima di tornare a casa passa dalla stalla. Mungi la mucca, voglio fare il burro, stasera avremo burro fresco col pane...»

«E il padrone?» interrogò la fantesca scontrosa a mezzabocca.

«Il padrone non tornerà fino a dopo domani, almeno» rispose, scoprendosi timorosa all'improvviso. Non le piaceva che il marito fosse lontano. La notte aveva dormito poco e male, ma si era sforzata di restare quieta nel suo angolo. Negli ultimi tempi William, pur gentile con lei e affettuoso col bambino, era spesso accigliato. Non era più il giovanotto allegro sempre pronto a rincorrere la moglie e a metterle le mani sotto le gonne. Gli pesava quella vita di stenti e Mary non poteva impedirsi di sentirsene responsabile.

Si mosse, facendo dondolare lo sgabello per trovare una posizione più comoda. Le si erano gonfiate le gambe. Il bambino, ma certo. Lo sentiva più basso, pesava, ma è presto, troppo presto, si rassicurò. Facendosi forza, scacciò quel pensiero di malaugurio e ingiunse alla ragazza: «Forza, muoviti, vai!»

Il cottage pur modesto era più spazioso della maggior parte di altri nel villaggio. Pian terreno e primo piano. Il tetto era di ardesia e i muri di pietra esibivano ben due strette finestre coi vetri. Un vero lusso se paragonate ai buchi sigillati da pelli di animali di molti vicini.

Mattie tornò presto, già bianca di neve. Si scosse il mantello prima di entrare, poi avanzò, accumulando un carico di pezzi spaccati vicino al camino.

«È bagnata, brucerà male» protestò pessimista come al solito.

Poi ripartì mugugnando per adempiere alle altre incombenze.

Mary sedeva vicino al fuoco e girava. La fantesca aveva ragione, la legna

umida sfrigolava, spremendo bava verdastra. Una scintilla si levò in aria, ricadendo sullo strato di frasche odorose sparse a terra e che coprivano il plancito di tavole sgrossate, sprigionando una fiammella. D'istinto, allungò un piede per smorzarla, ma il movimento brusco le strappò una fitta di dolore.

Si ripiegò su se stessa, circondando con le braccia il ventre appesantito dalla seconda gravidanza troppo ravvicinata e sofferta, che approssimava agli otto mesi.

Thomas si ruzzolava e gattonava parlottando, sopra un tappeto di stuoia intrecciata, dove Peggy stava allattando i suoi cuccioli.

Il bambino, non bello come i Cyssel, bruno, squadrato, assomigliava come una goccia d'acqua a Peter Cheke il nonno materno.

Ma era robusto, cresceva bene, e da poco era passato con disinvoltura dal latte di capra, misto a pane masticato, alle pappe di farina e orzo. Cominciava

ad alzarsi da solo, facendo i primi passi. Bisognava tenerlo sempre sotto controllo.

Una seconda fitta più forte, quasi insopportabile. Un attimo e la veste di Mary Cyssel fu fradicia. Fece per alzarsi, e con mossa incontrollata rovesciò il paiolo sul fuoco.

E lei gridò, il viso contorto in una smorfia di sofferenza, un grido acuto di dolore e di paura...

Ma nessuno sentì. Nessuno poteva sentirla.

Solo Peggy le si fece subito vicina, ma non poteva far niente per la padrona.

Mary si lasciò cadere a terra, la gonna alzata scomposta, le gambe divaricate, soffrendo, urlando, gemendo finché

quel grumo caldo, vischioso, quel figlio con poca vita che non trovò neppure la forza di vagire, abbandonò il suo ventre, lacerandola.

Poi l'emorragia, un fiume di sangue crudele, inarrestabile, uccise anche la madre.

Thomas aveva fame. Chiamò e, alzandosi traballante, andò a scuoterla. Ma la mamma non rispondeva. Era stesa a terra, immobile con gli occhi spalancati nel nulla. Il pianto impaurito del bambino si levò stridulo a epitaffio, a preghiera.

Peggy annusò l'odore di sangue, di morte e, pietosa, spinse, forzando col muso, il cucciolo orfano di uomo al caldo, vicino ai suoi.

Così li trovò Mattie, un'ora dopo.

